

Cambio soltanto il titolo che era « Dall'Impero all'Impero » e quel poco che mi è stato suggerito da nuovi esami e nuove circostanze.

Posso in altre parole affermare che il camerata Berlutti — editore e insieme anima di studioso e d'artista — mi dà modo di pubblicare una seconda edizione, nell'atmosfera più benefica per i libri: la certezza che la prima edizione ha avuto un pubblico di lettori autentici e attenti — le cui migliaia si possono anche contare — e dai quali, in questo caso, molto può ogni autore imparare.

\* \* \*

*E' possibile scrivere una storia della razza italiana?*

*Sarà opera di erudizione, di biologia, di spiritualità?*

*Lasciamo stare l'erudizione che è l'aspetto più impressionante, ma anche più facile dei libri: basta ubbidire a certe leggi di tecnica bibliografica e di organizzazione intellettuale.*

*La vera storia è un'opera d'arte che nasce da settori dell'intelligenza e del cuore i quali non hanno nulla a che fare con l'erudizione. E la storia di una razza non può essere che storia vera.*

*Sarà dunque opera di spiritualità? Evidentemente; ma anche, e rigorosamente, basata sulla biologia che ne forma il logico, inevitabile presupposto, come giustamente afferma l'ottava proposizione della Dichiarazione fascista sulla razza.*

*Quando noi sappiamo che in lungo ordine d'anni, poche decine di migliaia di barbari (i 500.000 Goti furono tutti distrutti) si stanziarono successivamente in Italia e che gli Italiani, dai dodici milioni del tempo di Augusto, (così Arrigo Solmi) nel culmine della crisi postimperiale discesero a tre o quattro, che cosa dobbiamo dedurne? Che gli attuali 53 milioni d'Italiani discendono direttamente dai superstiti dell'Impero Romano, e che pertanto, in Italia, la funzione della nobiltà (come ricerca e registrazione di alberi genealogici) è pressochè superflua.*

*Anzi non sarebbe neppure un paradosso affermare che i*